

POLVERIERA MEDIORIENTE



Le forze di sicurezza di siriane in azione contro i ribelli a Damasco FOTO ANSA

«Il raïs è disperato: intorno a lui ormai c'è il vuoto»

U.D.G.
udegiwannangeli@unita.it

«La rivoluzione è giunta a Damasco. Per Bashar al-Assad la sorte è segnata. È solo questione di giorni. Attorno a lui si sta facendo il vuoto: se in questi giorni c'è stata un'accelerazione sul piano militare è anche perché figure-chiave nell'apparato di sicurezza del regime si sono sfilate o disertando o offrendo dall'interno informazioni fondamentali per portare l'attacco al cuore del regime, colpendo centri nevralgici del suo sistema di sicurezza. Bashar farà di tutto pur di aggrapparsi a ciò che resta del suo potere. È un uomo disperato, braccato, all'angolo. Sa di non avere scampo, ma non vedo in lui uno "shahid" (martire, ndr). Proverà ad alzare il prezzo del suo ricatto verso la comunità internazionale, cercando di estendere il conflitto oltre i confini siriani. È interesse di tutti fermarlo. Noi faremo la nostra parte».

A parlare è una delle personalità più in vista dell'opposizione siriana: Burhan Ghalioun, già presidente del Consiglio nazionale siriano, l'organismo più rappresentativo dell'opposizione a Bashar al-Assad. *L'Unità* lo ha intervistato in esclusiva.

Attentati, combattimenti strada per strada, uccisioni mirate... Siamo alla resa dei conti a Damasco?

«Siamo alla battaglia finale, all'atto conclusivo di una rivolta trasformata col passare del tempo in una rivoluzione popolare. Attorno ad Assad si è creato il vuoto. Coloro che lo hanno abbandonato hanno compreso che per il regime il tempo è scaduto. E se oggi si combatte a Damasco è perché ad abbandonare Assad sono stati anche quei settori sociali che il regime riteneva ancora di avere dalla sua parte. Un errore che costerà caro ad Assad e al suo clan».

Mentre a Damasco si combatte al Palazzo di Vetro si discute e ci si divide sul testo di una nuova risoluzione sulla Siria.

«Ognuno dei protagonisti di questa discussione si assumerà le proprie responsabilità davanti al popolo siriano e alla storia. Se Assad ha potuto portare avanti la sua guerra contro il popolo siriano, se le sue squadre della morte hanno potuto macchiarsi di crimini orrendi, di massa, è anche perché il regime ha potuto contare sulla copertura di potenza che lo hanno sostenuto non solo sul piano politico ma anche fornendogli armi, addestramento militare...Penso alla Russia, alla Cina, all'Iran. Ma questo sostegno non ha arrestato la rivoluzione. Più volte Assad ha affermato di accettare i piani di pace messi a punto dalla Lega Araba e, ultimo, quello predisposto da Kofi Annan. Ma era solo un modo per guadagnare tempo e dividere la comunità internazionale. La verità è che Assad conosce e pratica un unico linguaggio: quello della forza. Nessuna trattativa è

L'INTERVISTA

Burhan Ghalioun

Il leader dell'opposizione siriana: «Il presidente cercherà di alzare il prezzo del suo ricatto. Lui è pronto a distruggere il suo Paese»

possibile con un dittatore che ha dichiarato guerra al suo popolo. Il suo posto è in un'aula di tribunale per essere giudicati dei crimini contro l'umanità di cui si è macchiato. È questa la fine che merita. Nessun salvacondotto, nessuna immunità».

C'è chi sostiene che l'opposizione non è in grado di garantire la transizione, altri temono che il dopo-Assad sia una frantumazione della Siria in diversi «staterelli» etnico-confessionali ed etero diretti.

«Che esistono posizioni diverse è noto, ma non esiste tra di noi alcuna divergenza sulla necessità di mantenere unita la resistenza contro il regime. Quanto poi alla frantumazione della Siria, o il suo diventare una sorta di califfato qaedista, questi sono tutti argomenti utilizzati dal regime per legittimare agli occhi del mondo la sua brutale repressione. Assad ha provato a fare credere che la sua non era la guerra contro il popolo siriano ma una guerra contro il terrorismo. Ha giocato questa carta, ma deve spiegare che terroristi sono i bambini uccisi a centinaia, o le donne stuprate e sgozzate dalle milizie assodate dal regime. In una rivoluzione popolare convivono varie istanze, che nella transizione potranno trasformarsi in partiti, movimenti politici... Ma la Siria del dopo-Assad sarà uno Stato unitario, plurale, rispettoso dei diritti di tutte le minoranze. Non sarà uno Stato teocratico, anche se l'Islam avrà una sua incidenza».

Questo è il futuro, ma il presente è ancora la battaglia di Damasco. Ritiene possibile che Assad decida di far uso delle armi chimiche che fanno parte dell'arsenale del regime?

«Più che un rischio, è una certezza. Lo ripeto: Assad è un uomo disperato, all'angolo, e per questo pronto a tutto pur di mantenere il potere. Pronto anche a distruggere il Paese e a far esplodere la polveriera mediorientale. Per questo va fermato, prima che sia troppo tardi».

...

«Il dittatore è stato abbandonato anche dai settori sociali vicini al regime»

Kamikaze a Damasco Colpito al cuore il regime di Assad

- **Attentato durante un vertice ministeriale**
- **Uccisi il ministro della Difesa, quello degli Interni e il cognato del presidente**
- **Altri due generali disertano**
- **I ribelli: è solo l'inizio**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La battaglia di Damasco si trasforma in un attacco devastante al cuore del regime siriano. Mercoledì 18 luglio: è il giorno della paura e del sangue per Bashar al-Assad e gli uomini più vicini al presidente siriano. Il ministro siriano della Difesa, Dawoud Rajiha, e il suo vice Assef Shawkat (cognato di Assad) sono morti nell'attentato contro il quartier generale della sicurezza a Damasco dove era in corso un vertice tra il governo Assad e i capi dell'intelligence. Non è ancora chiaro se si sia trattato di un attacco kamikaze o di una bomba lasciata nel palazzo probabilmente da un infiltrato. Nell'esplosione sarebbero rimasto ferito anche il capo dell'intelligence, Hisham Bekhtyar, che è stato sottoposto ad un'operazione chirurgica. Feriti «in maniera critica» anche alti funzionari della sicurezza. È morto anche il ministro dell'Interno, Mohamed Ibrahim Al Shaar. Mentre è stato ucciso anche il generale siriano Hassan Turkmani, capo della «cellula di crisi che coordina le azioni contro i ribelli». Per la tv di Stato siriana si tratterebbe di un kamikaze, mentre fonti della sicurezza parlano di una bomba piazzata da un «interno».

Quel che è certo è che nel palazzo nel quale è avvenuto l'attentato le misure di sicurezza sono severissime e zona sulla Piazza Rauda nel quartiere di Abu Roummaneh vicina alle ambasciate italiana e americana, è una delle più blindate

della capitale siriana. Difficile dunque evitare i controlli, tanto che, tra le ipotesi emerse c'è anche quella di un ruolo attivo nell'attentato di un ex body-guard di funzionari vicini ad Assad. Secondo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, «tutti i membri dell'unità di crisi», che dirige le operazioni contro i ribelli, «sono morti o sono rimasti gravemente feriti». Rajiha, 65 anni, apparteneva alla piccola comunità cristiana siriana. Era vice capo di stato maggiore dell'Esercito e vice presidente del consiglio dei ministri, e già lo scorso maggio sarebbe sfuggito a un primo tentato omicidio da avvelenamento. La tv di Stato ha annunciato che il governo siriano ha nominato il generale Fahd al-Furayj come suo successore.

ASSALTO FINALE

Il Libero esercito siriano (la milizia dei ribelli anti-Assad) ha rivendicato l'attentato e ha smentito si tratti di un attentato kamikaze. «Questo è il vulcano di cui abbiamo parlato, abbiamo appena iniziato», ha avvertito il portavoce Qassim Saadedine. «Il Vulcano di Damasco e il terremoto della Siria» è il nome dell'operazione lanciata lunedì dai ribelli contro le forze di Assad. Anche un gruppo islamista di opposizione al regime siriano, Liwa al-Islam, ha rivendicato su Facebook la responsabilità dell'attentato.

La Guardia repubblicana ha circondato l'ospedale Shami, dove sono stati portati i feriti. Nel frattempo le truppe fedeli al regime siriano di Bashar al-Assad si sarebbero ritirate dal quartiere di Midan, nella periferia di Damasco, dove da giorni combattono con le milizie dell'opposizione. Lo ha annunciato Abu Bakr, capo della brigata Abu Omar che fa capo all'Esercito siriano libero, alla tv satellitare *al-Arabiya*. I soldati di Assad avrebbero anche abbandonato in strada alcu-

...

**La Russia s'irrigidisce
Lavrov: «Si tratta
di una rivoluzione,
l'Onu non dia l'avvallo»**

È un infinito bagno di sangue del quale siamo tutti responsabili

L'ANALISI

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

L'Iraq è lì vicino, e abbiamo visto che tragedia è stata. Poi iniziò la «primavera araba», e a tutti noi sembrò che il vento della democrazia avesse incominciato a spirare in modo inarrestabile: così in Tunisia, così (più o meno) in Egitto, e poi in Libia, più brutalmente certo, ma Gheddafi era anche peggio degli altri dittatori. L'Occidente, l'Onu, la Nato, e quant'altri, dimostrarono la loro assoluta incapacità, sia da soli sia insieme, di risolvere o pacificamente o con eventuali limitati, ma perentori e definitivi interventi anche armati, le diverse situazioni critiche. Su questo scenario la crisi siriana si

stagliò nella sua paradossalità: per molti anni abbiamo blandito Assad pensando che mostrasse il volto gentile del dispotismo arabo; era moderno, laico, pacifico, e abbastanza taciturno. Dall'inizio della crisi, a lungo, in Occidente, abbiamo creduto che Assad avrebbe concesso un po' di democrazia, tutti saremmo stati contenti e ci saremmo occupati d'altro. Ma le due classiche e decisive clausole dei problemi internazionali erano rimaste sul tavolo inévase: sono una, la questione politica, l'altra la questione giuridica.

Dal primo punto di vista, si è scoperto che non c'è accordo nel mondo sulle condizioni di intervento degli stati negli affari interni l'uno dell'altro. Se la Russia e la Cina si oppongono a ogni ingerenza, è perché hanno imparato la lezione

ni mezzi militari. A provocare l'esplosione potrebbe essere stata una bomba lasciata prima della riunione tra ministri e funzionari da qualcuno «interno» all'apparato di sicurezza e non un kamikaze, come riferito dalle fonti ufficiali. Ma a causare l'attentato potrebbe essere stato anche un kamikaze che indossava una cintura esplosiva. L'uomo sarebbe appartenuto alla ristretta cerchia delle guardie del corpo incaricate di proteggere i principali gerarchi del regime. Ma Assad non molla. In un comunicato letto alla televisione di Stato, le forze armate siriane hanno detto che rimangono «più determinate che mai ad affrontare tutte le forme di terrorismo e a tagliare le mani di chi mette in pericolo la Siria». Il comunicato aggiunge che l'attentato odierno è opera di «mani prese in prestito da stranieri». Poi la minaccia: «Le forze armate sono determinate a finire di uccidere le bande terroristiche e i criminali e a ricercarli ovunque si trovino».

La diplomazia internazionale è al lavoro per trovare una soluzione alla crisi. Ma lo stallo all'Onu sembra destinato a proseguire. Mosca si oppone ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che significherebbe il sostegno delle Nazioni Unite ad una «rivoluzione» in Siria, dove sono in corso «combattimenti decisivi». Il ministro degli esteri russo Serghiei Lavrov, dopo l'incontro l'altro ieri a Mosca tra l'invitato dell'Onu Kofi Annan e il presidente Putin, ha chiarito la posizione della Russia: «In Siria sono in corso combattimenti decisivi. E l'adozione della risoluzione (occidentale, ndr), sarebbe un sostegno diretto al movimento rivoluzionario. Se è questione di una rivoluzione, l'Onu non ha alcun rapporto con essa», ha aggiunto il capo della diplomazia russa, citato dall'agenzia Itar-Tass.

Al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite «si voterà domattina (oggi, ndr) alle 10», le 16 italiane: ad annunciarlo è l'ambasciatore francese al Palazzo di Vetro Gerard Araud. Il rappresentante permanente tuttavia ha detto di non essere ottimista sull'esito delle consultazioni, in quanto la Russia non si sta impegnando in maniera significativa per raggiungere un compromesso.

dalla storia del mondo occidentale che ha sempre sostenuto che ogni Stato è padrone in casa sua (il principio del riservato dominio) e nessuno può imporre alcunché dal di fuori, e poi perché temono che la giustificazione dell'intervento potrebbe un giorno o l'altro essere usata proprio contro di loro, cosicché continuano a ritenere che la soluzione alla crisi siriana debba essere trovata all'interno. Ma quando si capisce che tale volontà è inesistente e che la situazione sta degenerando, ecco che viene sollevata la leva giuridica: in effetti, sì, dobbiamo intervenire e far cessare questo massacro. Ma a chi tocca farlo? L'Onu ha le mani doppiamente legate: da una parte, ovviamente, dal potere di veto di Russia e Cina, che difendono improbabili soluzioni pacifiche e